

Verso una commissione Audit sul debito del Comune di Napoli

CASSETTA PER GLI ATTREZZI

CONTRO IL DEBITO ILLEGITTIMO ILLEGALE E ODIOSO

- 1 Che cosa è il debito illegittimo, illegale e odioso?
 - 2 Che cosa è l'audit sul debito pubblico?
 - 3 Perché abbiamo necessità di una commissione sul debito a Napoli?
 - 4 Quale è la situazione debitoria del Comune di Napoli?
 - 5 Servizi pubblici locali e patrimonio: l'obiettivo è svenderli al primo speculatore
 - 6 Il contesto del debito pubblico in Italia e nel Mezzogiorno
 - 7 Cosa rivendichiamo?
- * Glossario resistente

1 Che cosa è il debito illegittimo, illegale e odioso?

Bisogna ribadire questo: se il debito è pubblico, pubblicamente vogliamo decidere cosa pagare o meno! Con la solita scusa "i soldi non ci sono" o "dobbiamo risanare il debito" procedono a smantellare i servizi pubblici locali e svendere il patrimonio pubblico regalandoli a privati al fine di fare profitti a scapito dell'intera collettività.

Il debito odioso, illegale e illegittimo è un debito non contratto nell'interesse della collettività da parte di amministratori pubblici che tutelano gli interessi delle banche e delle lobby locali.

Il debito agisce come un boomerang sui Comuni

italiani, che più di tutti pagano per questa crisi: se a livello nazionale l'Italia spende ogni anno il 5% del suo PIL per rimborsare i tassi di interesse sul debito (terza voce di spesa dopo la previdenza sociale e la sanità), la spesa dei Comuni arriva al 12% delle loro entrate per quelli più grandi, e addirittura al 25% per quelli più piccoli.

A fronte di questo quadro, riteniamo che, senza un'azione incisiva, a livello locale e nazionale, di contrasto alla trappola del debito e senza una riappropriazione collettiva di quello che a tutti appartiene, a partire dalla ricchezza sociale prodotta, nessun cambiamento in direzione di un altro modello di città, di territorio e di società sia praticabile.

2 Che cosa è l'audit sul debito pubblico?

L'audit è un'indagine indipendente e popolare sul debito, per contrastarne concretamente la legittimità e liberare risorse in direzione del soddisfacimento dei bisogni fondamentali della comunità territoriale (trasporti, politiche sociali e abitative, diritto allo studio ecc.).

L'audit ha il compito di ricostruire il passato (come si è formato il debito) e di scavare nel presente (come viene gestita la spesa pubblica) per costruire un diverso futuro e un diverso modello di "comune".

Le domande da cui partiamo sono le seguenti:

- Perché il Comune è stato indotto a contrarre un tale debito e perché quest'ultimo non smette di gonfiarsi?
- A che titolo e con quali decisioni si sono contratti i singoli prestiti?

3 Perché abbiamo necessità di una Commissione sul debito a Napoli?

Riteniamo necessario istituire una Commissione indipendente sul debito del Comune di Napoli. Crediamo indispensabile questo strumento per comprendere la composizione del debito, capire cosa stiamo pagando, e cosa potrebbe essere dichiarato illegittimo, odioso e illegale. La Commissione sarebbe uno strumento nuovo, mai visto in Italia ma che ha precedenti in altri paesi del mondo (Ecuador e Grecia solo per elencarne alcuni): sarebbe un nuovo strumento democratico, una nuova istituzione, che sappia tradurre i difficili bilanci pubblici che risultano sempre più illeggibili e incomprensibili alla collettività (nonostante siano completamente trasparenti e pubblici).

Solo per fare alcuni esempi:

- Sappiamo che i contratti di finanza derivata (vedi il glossario resistente) con banche internazionali peseranno in futuro sui bilanci del Comune: chi li ha contratti? Per conto di chi? Quali sono le clausole? Quanto perderemo?

4 Quale è la situazione debitoria del Comune di Napoli?

Più volte è stato detto che il Comune di Napoli ha un debito fuori dal comune.

La finanza creativa bassoliniana: contratti di fi-

- Al servizio di quali scelte politiche e di quali interessi sociali il debito è stato contratto?

- Chi ne ha beneficiato? Chi sono i creditori?

- Qual è l'ammontare di interessi da pagare, e a che tasso?

- Quale parte è stata già pagata?

- Qual è l'ammontare del bilancio comunale destinata al ripagamento del debito e relativi interessi?

L'attività di audit che avviamo ha l'obiettivo di smascherare la trappola ideologica del debito, mettendo in discussione le compatibilità date dal punto di vista dei vincoli economici e finanziari e dimostrando come l'attuale configurazione della finanza locale pregiudichi pesantemente i diritti sociali e metta a rischio servizi pubblici e beni comuni. Non è quindi, e solo, un'ipotesi di riconversione della spesa pubblica, bensì uno strumento di conflitto per un altro modello di città e di comunità territoriale.

Perché non possiamo avere questi contratti segreti?

• Sul debito di circa cento milioni contratto dallo Stato nel 1981 per il commissariamento post-terremoto (Cr8) chi ci ha guadagnato? E come? Quanto già abbiamo pagato? Per quanto riguarda secondo debito, che pesa nel bilancio attuale, di circa sessanta milioni del commissariamento rifiuti di dieci anni fa: quanto abbiamo pagato in costi sociali ed ambientali? Se facciamo i calcoli possiamo dimostrare che non siamo in debito ma al contrario vantiamo un credito sproporzionato verso l'intero paese che ha sversato qui rifiuti, verso chi si è costruito carriere politiche e imperi personali.

• Su tutti i contratti con le banche private così come i mutui con la Cassa Depositi e prestiti (Vedi il glossario resistente) che il Comune ha attualmente, vogliamo sapere quanto ammontano gli interessi finanziari annuali? Se la Bce abbassa i tassi di interesse perché questi mutui che continuiamo a pagare non vengono alleggeriti?

nanza derivata da ripagare fino al 2037, i mutui della cassa depositie prestiti CDP, il piano di riequilibrio, il piano con cui il Comune di Napoli sta cercando di aderire alla norma del Pareggio di Bilancio introdotto da Monti nel 2012, hanno reso gli attuali conti di Palazzo San Giaco-

mo materia complessa per la stessa Corte dei Conti. Come si legge dalla delibera numero 240, ci sono da aggiungere oltre 550 milioni di disavanzo per il 2015 e oltre 650 milioni per il 2016. Ma c'è di più. Fino al 2014 i conti del Comune di Napoli migliorano poi arriva la scure (come a Torino) dell'attuazione del cambiamento in materia in norma fiscale: nuovi modi per calcolare l'avanzo di amministrazione, nuove specifiche per regolare i flussi di cassa e molte novità in materia di bilancio; tutto questo da aggiungere ad una situazione macroeconomica internazionale già complessa che ha avuto origine nel 2008 negli Stati Uniti ma che le politiche dell'Austerità Europee hanno acuito e reso sistemica. A questi fondi non spendibili si aggiunge il pre-esistente disavanzo, generato dalle gestioni Partito Democratico pari a 850 milioni di euro, che deve essere ripagato secondo il piano di riequilibrio del 2013 sottoscritto dal Comune di Napoli prima che le regole contabili fossero cambiate poi nell'esercizio 2015; l'unico risultato percepibile di tutto questo disegno fiscale è che ora le cifre del disavanzo (alle quali vanno aggiunte quelle degli accantonamenti), sebbene i numeri fossero in discesa fino al 2014, ridiventano giganti a 10 cifre.

Il pre-dissesto del Comune di Napoli, lo stato di agonia in cui versa la città e la diatriba tra l'amministrazione e il governo sul pagamento del CR8 non rappresentano un evento eccezionale nella fase storica attuale. Essa va iscritta in un quadro globale di assoggettamento delle amministrazioni

5 Servizi pubblici e patrimonio: l'obiettivo è svenderli al primo speculatore

I servizi pubblici locali rappresentano l'humus del patto sociale di una comunità: trasporti, acqua, rete del gas, rifiuti, welfare locale, istruzione sanità non rappresentano servizi economici da vendere. Sono invece diritti inalienabili che non possono essere messi a profitto e regalati al primo speculatore di turno. Parliamo infatti del nostro diritto alla mobilità, diritto all'acqua, diritto al riscaldamento, a ricevere le giuste cure sanitarie e il giusto sostegno al reddito, così come assistenza sociale. Settori messi ovunque in vendita perché ritenuti strategici per ripianare il debito e le mancate risorse che lo stato dovrebbe passare agli enti locali. In più da anni ci fanno credere nel "privato come redentore" in sostituzione del pubblico che non funziona. Un rac-

conto che non ci convince visti i costi che sono aumentati, il lavoro precarizzato e servizi sempre più scadenti. Un racconto funzionale per smantellare e svendere ciò che è della collettività.

ni locali alla morsa dell'economia finanziaria internazionale e del ciclo debito-austerità articolato a livello europeo che sino ad oggi era stata sottovalutata dall'amministrazione De Magistris. Crediamo che, per quanto riguarda i debiti per il terremoto e per la crisi rifiuti (parliamo 86 milioni di euro per il terremoto dell'80 e di 60 mln per la crisi rifiuti), abbiamo già pagato i costi sociali e politici di chi ha speculato sulla città e sui territori, colpiti da chi storicamente ha costruito la sua carriera politica e affaristica sul terremoto e ha lasciato irrisolta la questione abitativa. Così come abbiamo già pagato, e continuiamo a pagare, i costi ambientali e sanitari della crisi dei rifiuti provocati da chi ha sversato rifiuti illegali sui nostri territori e da chi, all'interno delle istituzioni della Regione, ha lasciato che ciò accadesse.

Occorre aprire immediatamente una discussione sullo stato dei mutui contratti con la cassa depositi e prestiti e sui derivati presenti in bilancio ma secretati da un'assurda legislazione nazionale. E' necessario costruire una battaglia senza quartiere alla svendita del patrimonio e dei servizi previsti dai bandi regionali che entreranno in vigore dal 2019.

Bisogna conoscere i debitori e creditori del Comune di Napoli, lo stato attuale e la prospettiva dei derivati nonché la composizione dei debiti fuori bilancio affinché non si ripetano le nevralgiche e drammatiche situazioni sul CR8. E' ora insomma di aprire una larga battaglia contro il debito ingiusto e illegittimo!

contato che non ci convince visti i costi che sono aumentati, il lavoro precarizzato e servizi sempre più scadenti. Un racconto funzionale per smantellare e svendere ciò che è della collettività.

Riportiamo alcuni dati dai piani di riequilibrio trentennale presentato a febbraio 2018 dal Comune di Napoli:

- ABC Napoli (acqua): in attivo per circa 13 milioni di € al 2016;
- ANM (trasporti): in debito per circa 144 milioni di € al 2016;
- ASIA (rifiuti): in debito per circa 166 milioni di € al 2016;
- C.A.A.N. (centro agro alimentare): in debito per circa 75 milioni di € al 2016;
- Gestione Liquami, Elpis servizi di affissione, Terme di Agnano, Napoli Sociale: tutte in

liquidazione;
- GESAC: vendita in attivo per 35 milioni al fondo di investimento internazionale F21
Rete gas in vendita per 60 milioni ad IEGAS.;

Da questi dati è chiaro che i servizi pubblici locali o vengono venduti o sono in liquidazione oppure riversano in condizioni di debito insormontabili. Ugualmente succede con il patrimonio immobiliare. Sembra che la soluzione è vendere. Solo vendere o affidare la gestione ad un

6 Il contesto del debito pubblico in Italia e nel Mezzogiorno

In Italia il debito pubblico ha sfiorato i 2000 miliardi di euro, intorno al 134 per cento del PIL. Il governo tecnico di Monti aveva come primo obiettivo la riduzione (a qualsiasi costo... sociale, ovviamente). Ma le politiche austeritarie non hanno fatto altro che aumentarlo, dimostrando il fallimento, come si vede dalla seguente sequenza: 116% nel 2009, 118,6% nel 2010, 120,1% nel 2011, 127% nel 2012 (Il periodo va dal governo Berlusconi a quello Monti).

Alcuni dati per capire come la crisi del debito viene scaricata sugli enti locali:

a) la quota comunale del debito complessivo della pubblica amministrazione è pari al 1,8% (dati Banca d'Italia, 2016);

b) la quota comunale della spesa pubblica complessiva è pari al 7,6% (dati IFEL, 2017).

Nonostante ciò:

a) il contributo richiesto agli enti locali (tagli ai trasferimenti + patto di stabilità+ tagli alle risorse) nelle manovre finanziarie del periodo 2010-2016 è stato di 11,7 miliardi (dati IFEL, 2016);

b) nel medesimo periodo, pur essendo aumentate di 7,8 miliardi le imposte comunali, le risorse complessive dei Comuni sono diminuite di 5,8 miliardi (dati IFEL, 2016)

Semplici dati che dimostrano come la crisi sia stata scaricata sugli enti locali, al punto che l'aumento delle imposte locali (la cosiddetta "autonomia" tributaria dei Comuni) non è stato finalizzato al miglioramento dei servizi pubblici locali, bensì al "risanamento" dei conti nazionali.

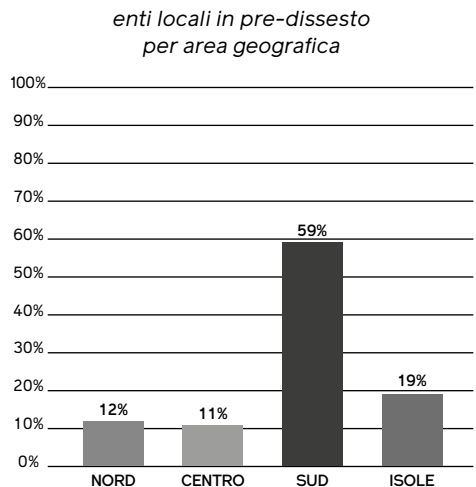
Il problema dei tagli ai trasferimenti come macigno sui debiti delle amministrazioni locali pesa

privato. Così a Napoli negli anni passati hanno creato imperi privati e personali con il patrimonio pubblico mentre il diritto all'abitare e ad una casa degna e dignitosa è ancora lontano.

Il Piano di riequilibrio prevede la vendita di quasi 11 mila unità immobiliari tra patrimonio disponibile ad uso non residenziale (ad esempio il complesso Le Monachele di Pozzuoli), alloggi e fondi rustici per un totale di recupero in entrata di circa 200 milioni entro il 2020.

anche su Napoli in maniera importante: nel 2010 i trasferimenti erariali ammontavano a circa 650 milioni di euro ad oggi il fondo di solidarietà per i comuni arriva a poco meno di 340 milioni; 9 miliardi in meno verso i comuni italiani attraverso tagli della spesa e riduzione dei trasferimenti negli ultimi 5 anni denunciato dall'ANCI in sede di audizione alle commissioni riunite di Camera e Senato (7 novembre 2017), il gettito fiscale che i comuni hanno dato, e continuano a dare, risana le casse dello Stato e delle Regioni sebbene la quota del debito nazionale in carico ai comuni sia soltanto 1,8%, maggiore libertà di spesa si richiede e maggiore flessibilità normativa alla Corte dei Conti.

Come si vede dal grafico che segue l'80% dei comuni in pre-dissesto è al Sud! Non si tratta di un caso o di esclusiva cattiva gestione degli amministratori locali ma di un chiaro impatto delle politiche austeritarie su zone già negli anni disastrose dal punto di vista sociale, finanziario e ambientale.



7 Cosa rivendichiamo?

(Sul piano nazionale con altre reti sociali e movimenti di lotta):

1. Una campagna per l'abolizione di quella parte dell'art. 81 introdotta nel 2011;
2. La ripubblicizzazione della Cassa Depositi e Prestiti;
3. Abolizione del Fiscal Compact;

4. Sblocco degli avanzi liberi degli Enti Locali che al 31-12-2016, secondo dati dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, assommano ad oltre 5 miliardi di euro e la Campania per l'entità degli avanzi liberi locali è seconda dopo la Lombardia. - Ciò per arrestare la spirale debito-blocco della spesa-politiche recessive.

(Sul piano locale):

*glossario resistente

Derivati e finanza creativa. I derivati sono strumenti finanziari complessi che, per la loro enorme diffusione sui mercati di capitali - consolidate nei primi anni dopo il Duemila - hanno finito per acquisire un ruolo di assoluta centralità nell'intera economia globale. Come si evince dalla denominazione, i contratti su strumenti finanziari derivati derivano il loro valore da altri beni o prodotti che ne formano il substrato sottostante. L'esempio classico per spiegare il funzionamento di un derivato è quello delle navi inglesi che, nei secoli scorsi, seguivano la via delle Indie per acquistare e commerciare spezie. Il commercio poteva portare enormi profitti, ma era anche molto rischioso, considerato che i proprietari delle navi dovevano fare fronte ai pericoli delle traversate in mare aperto, dei pirati e di altra natura. Per assicurarsi contro tali rischi, alcuni armatori iniziarono a vendere il loro carico di spezie prima ancora della partenza della nave, a un prezzo fortemente scontato. Chi acquistava in questo modo le spezie poteva quindi realizzare un profitto qualora la nave fosse rientrata, ma si assumeva anche i rischi connessi al viaggio.

In particolare, un derivato ha ad oggetto una previsione (o, per meglio dire, una scommessa) su indici di prezzo di determinate attività finanziarie di varia tipologia (ad esempio, quotazioni di titoli, tassi d'interesse, valute, materie prime,

5. L'istituzione di una Commissione pubblica di audit sul debito del Comune di Napoli;

6. Uscire dall'emergenza immediata: nessun debito su terremoto e crisi rifiuti può essere addebitata alla Città di Napoli.

7. Che nel Piano di riequilibrio finanziario (vedi glossario resistente) del Comune di Napoli non si venda il patrimonio immobiliare - è della collettività non di chi amministra - e non si mettano sul mercato i servizi pubblici locali.

8. Risoluzione della fase attuale di pre-dissesto con lo strumento del sovra-indebitamento e non attraverso il dissesto finanziario né con l'applicazione senza fine dei piani di riequilibrio.

9. Sblocco dell'avanzo libero della Città Metropolitana oltre i ristretti spazi finanziari assegnati centralisticamente dal Governo nel tetto annuale nazionale all'interno della manovra di bilancio.

beni ecc.) e giusto dall'andamento di tali indici esso trae il proprio valore. Ma se pure siano nati come strumenti di copertura dei rischi, una delle caratteristiche peculiari dei derivati li ha trasformati in strumenti primari della speculazione finanziaria: la possibilità per un derivato di essere uno strumento finanziario acquistabile sui mercati da un numero indefinito di scommettitori che non vantano alcun rapporto diretto col titolo (o col bene) sottostante o che, in altre parole, non sono direttamente coinvolti nell'operazione finanziaria dal cui andamento il prodotto derivato trae il suo valore.

A seguito dello scoppio della bolla finanziaria, avvenuto tra il 2007 ed il 2008, i soggetti protagonisti della finanza internazionale sono riusciti, tramite i derivati, a scaricare le conseguenze della crisi sui settori produttivi dell'economia reale (le imprese) e sugli enti pubblici (quindi, in fin dei conti, sulla stessa collettività). Gli enti locali negli ultimi anni hanno utilizzato questi strumenti di "finanza creativa" che, per un periodo iniziale, prevedevano entrate nelle casse comunali, mentre nei successivi anni sarebbero stati, in modo non controllato, dei veri costi per la collettività. Quando si parla di "modalità non controllate" significa che il rischio è quello di quando si scommette al casinò, e in questo caso i soldi con i quali si rischia sono i

soldi pubblici. I contratti stipulati, dagli anni '90 in poi, dagli enti locali italiani sono soprattutto **Swaps**, della sottotipologia Interest Rate Swap. In questo genere di derivati, l'elemento sottostante è costituito dall'andamento dell'indice di un tasso di interesse. Le due parti (la banca e l'ente pubblico) si obbligano ad effettuare dei reciproci pagamenti, secondo un piano di scadenze concordate, sulla base di un differenziale tra due tassi di interesse diversi (di solito uno fisso ed uno variabile) entrambi applicati ad un

Cassa depositi e prestiti e la speculazione sui territori. La Cassa depositi e prestiti è nata nel 1850 come ente dello Stato e fino al 2003 la sua funzione è stata quella di raccogliere il risparmio postale dei cittadini e di utilizzarlo per il finanziamento a tassi agevolati degli investimenti degli enti locali. La sua era una tipica funzione pubblica. Infatti, ogni struttura statale ha da sempre avuto la necessità di finanziare con prestiti a lungo termine le sue stesse amministrazioni pubbliche in maniera agevolata, visto l'interesse generale nell'effettuare investimenti pubblici di lungo termine e migliorare le condizioni di vita della popolazione.

Nel 2003 viene trasformata in una Società per Azioni con 70% del capitale detenuto dal Ministero del Tesoro e 30% detenuto da 66 fondazioni bancarie. Da allora il suo raggio d'azione si amplia fino a farla intervenire in tutti i settori della politica economica del paese e su tutto il mercato finanziario internazionale. Con questa trasformazione, la Cassa Depositi e Prestiti ha continuato a poter operare fuori dal bilancio pubblico, come avveniva in passato, e senza violare le normative europee. Ciò significa che il bilancio della Cassa Depositi e Prestiti è separato e non consolidato all'interno di quello generale dello Stato.

Cassa Depositi e Prestiti, ovvero l'ente (ora SpA, con all'interno le fondazioni bancarie) che raccoglie il risparmio postale (240 miliardi) di quasi 24 milioni di persone, è il vero e proprio braccio

Patto di stabilità, Pareggio di bilancio e fiscal Compact. Il Patto di Stabilità e Crescita risale al trattato di Maastricht del 1992 e adottato nel 1997 dal Consiglio europeo di Amsterdam (1997). Per raggiungere gli obiettivi previsti nei programmi della c.d. "stabilità", gli Stati membri dell'Unione europea avrebbero dovuto coin-

determinato capitale nozionale di riferimento. In linea teorica, un ente pubblico può essere interessata a stipulare un contratto IRS per contrastare o eliminare l'incertezza legata ad un debito contratto a tassi variabili, specie in un contesto previsionale di ipotetico rialzo dei tassi: in tal caso, il prodotto dovrebbe assolvere alla cosiddetta funzione di copertura. Spesso però nella pratica si è riscontrato che le banche abbiano venduto dei prodotti IRS di scarsa o di nessuna utilità per il cliente (impresa o ente pubblico).

operativo di questo processo. Cassa Depositi e Prestiti interviene infatti sulla valorizzazione finanziaria del territorio, finanziando direttamente, o attraverso F2i (Fondo per le infrastrutture, partecipato al 16% da Cdp), molte delle grandi opere, in particolare autostradali, in corso o in progetto nel nostro Paese; così come, attraverso FIV (Fondo Investimenti per la Valorizzazione) di CDPI sgr si propone agli enti locali come partner ideale per la valorizzazione degli immobili da immettere sul mercato, fissandone un prezzo ed impegnandosi ad acquisirli, qualora dopo bando l'ente locale non riesca a venderli (FIV comparto Plus) o acquistandoli direttamente (FIV comparto Extra); altrettanto determinante è il ruolo assunto da Cdp nei processi di privatizzazione dei servizi pubblici locali, essendo da tempo impegnata attraverso F2i (Fondo per le infrastrutture) da una parte e FSI (Fondo strategico Italiano, interamente controllato da Cdp), in operazioni di ingresso nel capitale sociale delle aziende di gestione del servizio idrico e dei servizi pubblici locali per favorirne fusioni societarie e il rilancio in Borsa. Per riaprire la strada ad una nuova finanza pubblica e sociale in un paese che ha privatizzato tutto il settore bancario e finanziario, diviene centrale la socializzazione di Cassa Depositi e Prestiti, attraverso lo scorporo della parte relativa al risparmio postale dei cittadini (250 miliardi), per utilizzarlo come leva per il finanziamento a tasso agevolato degli investimenti degli enti locali e per investimenti in progetti autoprodotti dalle comunità territoriali.

volgere gli altri livelli di governo esistenti nei rispettivi Paesi. Ecco che, in Italia, a partire dal 1999, lo Stato ha cominciato ad imporre alle Regioni e agli Enti locali regole finanziarie ed economiche, assegnando loro specifici obiettivi di bilancio sempre più stringenti come il **Patto di stabilità interno** (Psi), prima, e, dal 2016, con

il **Pareggio di bilancio**. Questi rappresentano il principale strumento attraverso il quale l'Italia ha, di fatto, stabilito come ripartire il peso degli obiettivi nazionali (soprattutto in termini di debito e deficit) tra lo Stato e le Autonomie Locali (Regioni, Province e Comuni).

A seguito della sottoscrizione del «**Fiscal compact**» nel 2 marzo 2012, l'Italia e gli altri Stati membri dell'Unione europea si sono impegnati a introdurre nei propri ordinamenti il principio del pareggio di bilancio. Come sappiamo, nel nostro Paese il Parlamento, in pochi mesi e con una maggioranza parlamentare "bulgara", ha approvato la legge costituzionale n. 1/2012, che introduce all'art. 81 della Costituzione, al massimo livello della gerarchia delle fonti normative del nostro ordinamento, il principio di carattere generale del pareggio di bilancio, secondo il quale tutte le amministrazioni pubbliche devono assicurare l'equilibrio tra entrate e spese del bilancio e la sostenibilità del debito, nell'osservanza delle regole dell'Unione europea in materia

Il Bilancio di un Comune: iter e tempi di approvazione. Se consideriamo tutta la durata del mandato del Sindaco e dell'amministrazione comunale, la programmazione dell'ente si com-

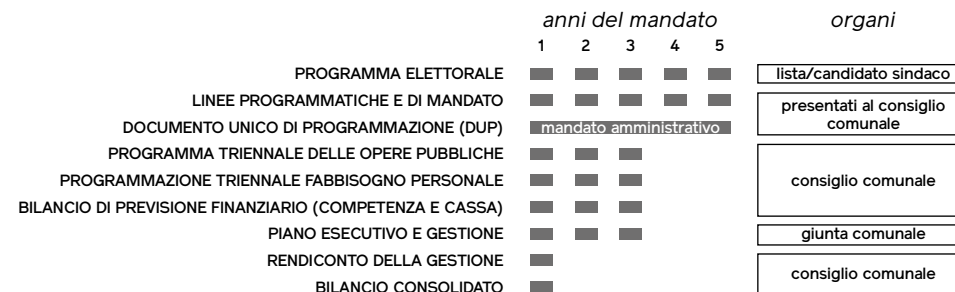
economico-finanziaria. Accettando supinamente la costrizione di ridurre il rapporto tra debito e PIL di almeno 1/20esimo all'anno, l'Italia è costretta a fare ogni anno dolorosissime manovre di tagli da decine di miliardi di euro ogni volta.

Effetti di queste misure austeritarie:

- Il debito pubblico italiano continua a crescere e non il contrario; lo scorso luglio ha raggiunto un altro record storico andando oltre i 2.300 miliardi di euro. Secondo il World Economic Forum 2017, siamo al 5° posto nel mondo come debito, dopo Giappone, Grecia, Libano e Capoverde;
- Le dismissioni di beni e servizi fatte in questi anni e indicate come percorso unico e inevitabile per la tenuta dei conti, oltre ad aver impoverito e indebolito il sistema pubblico nel suo complesso in termini di capacità di erogare servizi soprattutto in favore delle fasce più deboli, non hanno in alcun modo risolto il problema del debito.

pone di numerosi documenti, di diversa durata, alcuni di competenza del Consiglio Comunale, altri della Giunta.

Qui segue un breve schema:



Ai documenti sopra elencati, si aggiunge anche l'obbligo di redazione, da parte del Sindaco, della Relazione di inizio mandato (entro 90 gg dall'inizio del suo incarico). La finalità di questa relazione è di descrivere la situazione economico-finanziaria e patrimoniale dell'ente e la misura dell'indebitamento all'inizio del mandato amministrativo. Sulla base delle risultanze della relazione, il sindaco, ove ne sussistano i presupposti, può ricorrere alle procedure di riequilibrio finanziario vigenti. Essa si collega alla Relazione di fine mandato (entro 60 gg da scadenza mandato) presentata dall'amministrazione uscente.

Diversamente dalla relazione di fine mandato, per quella d'inizio mandato non è stato approvato uno schema di riferimento, per cui ogni ente è libero di decidere quali dati e informazioni riportare e con quali schemi.

L'intero ciclo della programmazione è sintetizzato nel calendario seguente:

- 31 DICEMBRE: APPROVAZIONE BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO SUCCESSIVO; DEFINIZIONE DEL PIANO ESECUTIVO DI GESTIONE (PEG) PER L'ANNO SUCCESSIVO;
- 1 GENNAIO: INIZIO GESTIONE FINANZIARIA;
- 30 APRILE: APPROVAZIONE DEL RENDICONTO DI GESTIONE DELL'ANNO PRECEDENTE;

- 31 LUGLIO: APPROVAZIONE DEL DOCUMENTO UNICO DI PROGRAMMAZIONE;
- 30 SETTEMBRE: VERIFICA EQUILIBRI DI BILANCIO, STATO ATTUAZIONE OBIETTIVI ED EVENTUALI DEBITI FUORI BILANCIO; BILANCIO CONSOLIDATO (COMUNE+SOCIETÀ PARTECIPATE);
- 30 NOVEMBRE: ASSESTAMENTO GENERALE E TERMINE

ULTIMO PER VARIAZIONE BILANCIO;
- 15 NOVEMBRE: NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DUP;
- 15 DICEMBRE: TERMINE ULTIMO PER VARIAZIONI PEG;
- 31 DICEMBRE: TERMINE ESERCIZIO FINANZIARIO E APPROVAZIONE DEL BILANCIO PREVISIONE PER L'ANNO SUCCESSIVO.

Deficit, dissesto, pre-dissesto e Piano di riequilibrio finanziario. Secondo quanto disposto dall'art. 242 del T.U.E.L. sono in **deficit** strutturale gli enti locali che presentino "gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio rilevabili da un'apposita tabella da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficiari"

Dall'ultima rilevazione (Ministero dell'Interno 27/10/2016) risultano in deficit strutturale 67 Comuni, così suddivisi per area geografica: 8 al Nord (12%), 6 al Centro (9%), 28 al Sud (42%), 25 nelle Isole (37%).

Il **dissesto finanziario** è stato introdotto per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano con l'articolo 25 del D. L. n. 66 del 2 marzo 1989; in seguito questo istituto si è modificato, seguendo un'evoluzione che lo ha portato a una più precisa definizione con l'art. 244 del Testo Unico 267 del 2000. Detto articolo stabilisce che si ha dissesto finanziario quando il Comune "non può garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili oppure esistono nei confronti dell'ente locale crediti liquidi ed esi-

1. Benevento e Caserta di recente dal piano di riequilibrio sono passate al dissesto. - Non si tratta degli unici Comuni costretti a questo percorso, ciò dimostra che i piani di riequilibrio sono strumenti prociclici che non servono all'effettivo risanamento della finanza locale.

Alcune parti di questo opuscolo sono tratte dalla **Carta dei comitati per l'audit sul debito locale** e dal **Kit per l'audit sul debito locale** prodotti dal Cadtm Italia, reti territoriali. La parte riguardante la situazione del Comune di Napoli dal sito di **Massa Critica Napoli**.

Link per approfondimenti:

Questione debito Comune di Napoli:

<http://www.massacriticanapoli.org/2017/11/16/il-debito-pubblico-a-napoli/>

Su Carta dei comitati per l'audit sul debito locale:

<http://italia.cadtm.org/carta-dei-comitati-per-laudit-sul-debito-locale/>

Sul kit (approfondito) per l'audit sul debito locale:

<http://italia.cadtm.org/wp-content/uploads/2018/03/Kit-per-laudit-sul-debito-locale.pdf>

Su Cassa depositi e prestiti:

https://www.italia.attac.org/Materiali_campagna_cdp/Tutto_quello_da%20sapere_su_Cdp.pdf